



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Martedì 9 gennaio 2018

La criminalità, l'appello

Cantone: la paranza dei bimbi esiste, serve prevenzione

Il capo dell'Anticorruzione avverte
«La scuola deve fare la propria parte
La madre di Arturo ha avuto coraggio»

Gigi Di Fiore

«Le baby gang non sono una realtà di oggi, né un'invenzione giornalistica». Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione e in passato magistrato della Dda a Napoli, non si sottrae ad una domanda sul tema del giorno al seminario sulla cultura della legalità al tempo di papa Francesco, organizzato a palazzo du Mesnil. Adolescenti aggressori e adolescenti vittime, come Arturo che in via Foria ha rischiato la vita senza motivo. Dice Cantone: «Questo episodio, più di altri, ha riaperto i riflettori sulla violenta realtà giovanile a Napoli. Anche grazie al coraggio straordinario della mamma di Arturo».

Una presa di coscienza sulla drammatica degenerazione della violenza giovanile. Aggiunge Cantone: «Chi conosce la storia della camorra, sa che i giovanissimi sono stati sempre parte di questo fenomeno di prevaricazione. Anzi, proprio a Napoli c'è stata la prima condanna di un tribunale per i minori per 416-bis, l'associazione camorristica».

Fu una sentenza che fece scalpore e fa da precedente giurisprudenziale più volte richiamato. Una sentenza che risale ormai a una ventina di anni fa, firmata dal giudice Marina Ferrara. Commenta an-

cora Cantone: «Oltre le baby gang, ci sono adolescenti che fanno parte di gruppi di camorra, anche se Napoli città è sempre sfuggita ad una stabile catalogazione dei clan, perché si era di fronte a scenari di grande flessibilità. Purtroppo, chi conosce questa storia, non si meraviglia di ciò che accade, anche se stiamo assistendo a fatti gravissimi».

Sono i rimedi ad apparire inadeguati, le politiche a lunga scadenza necessarie a prevenire la proliferazione di giovani delinquenti. Un'analisi che è anche di Raffaele Cantone, che spiega: «Quello su cui c'è da interrogarsi mille volte è come mai, oltre le azioni repressive, non si riesca a fare qualcosa di più incisivo nella prevenzione sociale. Questi ragazzi si arrestano, si mettono in carcere e ne escano il più delle volte ancora più rabbiosi e delinquenti. È sul prima che si dovrebbe incidere, ma non ci riusciamo».

Un'amara constatazione, che chiama a raccolta la scuola, la famiglia, gli operatori sociali. Dice Cantone: «Oggi sono soprattutto alcuni preti a svolgere attività di prevenzione, con associazioni e iniziative. Poi il vuoto. C'è una logica di ragazzini che si riuniscono in bande, da gang metropolitane come quelle degli adolescenti sudamericani di molte altre grandi città. Basti vedere quello che accade in alcune zone di Milano, dove le bande sudamericane sono chiuse e si affrontano tra loro. Occorrono più anticorpi e a Napoli non riusciamo a trovarne».

Analisi condivise da molti, che avrebbero bisogno di un impegno diffuso non delegato solo alle forze dell'ordine e all'attività repressiva. «Per questo l'impegno da denuncia e resistenza dell'assurdità subita dal figlio, che sta portando avanti la mamma di Arturo, è un esempio da seguire» conclude Raffaele Cantone. Un impegno e un cammino, come tutti quelli di chi cerca di non rassegnarsi alla violenza e alla prevaricazione, che si attira continue resistenze in molti ambienti.

Anche dal presidente dell'Anticorruzione un invito a non rassegnarsi e a fare qualcosa per non abituarsi al degrado e alla cultura della violenza senza valori, diffusa tra molti adolescenti. Perché, sostiene ancora Cantone, «purtroppo il fenomeno delle cosiddette paranze dei bambinonon è un'invenzione giornalistica, ma una realtà».



Magistrato Raffaele Cantone

Il tweet, la polemica

Santanché attacca Sepe per la Befana agli immigrati Palmese: noi vicini a tutti

Il vicario: razzismo al contrario? Macché, aiutiamo sempre i disagiati

Contro l'iniziativa del Mcl scende in campo sul web l'ex sottosegretario

Maria Chiara Aulisio

Daniela Santanché accusa Crescenzo Sepe di «razzismo» e lo fa con un tweet al vetriolo pubblicato l'altra notte dalla parlamentare di centro-destra che senza mezzi termini attacca il cardinale per aver partecipato all'«Epifania dei migranti», un'iniziativa organizzata ogni 6 gennaio dal Movimento cristiano dei lavoratori nella basilica di Santa Restituta. Qui, con il presidente dell'associazione Michele Cutolo, l'arcivescovo ha distribuito regali e dolci a cinquantotto bambini che la Chiesa di Napoli aveva definito «tra i più bisognosi della città». Tra loro però neanche un bimbo di casa nostra: polacchi, eritrei, bulgari, cinesi, ucraini, libici e pure del Sudan, ma niente italiani. Ed ecco il tweet della deputata: «Il Vescovo di Napoli dà i regali per la befana solo ai figli degli immigrati. Questo è il vero razzismo!». Da qui è scoppiata una velenosa polemica che in poche ore ha fatto il giro del web raccogliendo pareri opposti e contrari. Da un lato il partito del cardinale che approva l'iniziativa di Crescenzo Sepe e lo difende su facebook spiegando che «solidarietà e generosità non hanno colori e nazionalità»; dall'altro quello schierato con la «pitonessa» che non risparmia al cardinale Sepe l'accusa di «discriminazione sociale».

Ed ecco le ragioni della Santanché: «Giorgia Meloni lo ribadisce tutti i giorni: prima l'Italia e gli italiani poi il resto. Invece Sepe che cosa fa? Dimentica i bambini poveri napoletani e regala tutto agli stranieri, complimenti cardinale». Ci va giù pe-

sante l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, parla di «razzismo al contrario» e si dichiara pronta ad aiutarlo nel caso non conoscesse bambini bisognosi napoletani. «Nessun problema, glieli presento io: i dati parlano chiaro, in Italia i poveri aumentano e Napoli vi assicuro che è piena. Sono migliaia

i ragazzini rimasti senza un dono e senza nemmeno una caramella. Così si fomentano solo disagio e rancore: i «nostri» finiranno per sentirsi figli di un dio minore». L'onorevole però lo dice subito: «Non faccio la suora ma il politico. Capisco bene lo spirito di fratellanza che muove i sacerdoti ma non mi è sembrato di vedere in circolazione fotografie che ritraggono l'arcivescovo di Napoli mentre offre regali ai piccoli della sua città. E non mi importa se lo ha fatto in altre circostanze: il 6 gennaio certamente no».

Il concetto è sempre lo stesso: quando c'è qualcosa da distribuire, meglio se gratuitamente, prima vengono gli italiani, grandi o piccoli che siano, poi tutti gli altri: «Il buon padre di famiglia questo fa, caro Crescenzo Sepe: pensa innanzitutto ai suoi, di figli, e se avanza, pure agli altri. Ma se avanza, altrimenti che padre sei?». La «pitonessa» non molla, rincara la dose e aspetta che sua eminenza le risponda. Per lui lo fa invece don Tonino Palmese, vicario episcopale per la Carità della Diocesi di Napoli: «La Santanché davvero non meriterebbe risposta. Ancora una volta - dice Palmese - le notizie messe sotto il microscopio diventano macroscopiche e dunque esagerate tanto da disturbare coloro che

la pensano diversamente dalle azioni della Chiesa di Napoli. Mi riferisco a quella quotidiana attenzione che si offre, a migranti e non, per 365 giorni all'anno». E poi aggiunge: «Se ci si sofferma solo davanti a un'iniziativa, ritenendola ingiusta perché esclude, questo significa non avere l'onestà intellettuale e la buona coscienza da parte di chi dovrebbe sapere che la prossimità nei confronti delle famiglie disagiate è di ogni giorno e di ogni anno». «È chiaro - conclude il vicario episcopale - che quanto dico non vuole essere una giustificazione nei confronti dell'iniziativa promossa dal cardinale Sepe, ma la sottolineatura di necessità e convivialità fra le differenze. Se così non fosse vorrebbe dire allontanarsi dalle pagine del Vangelo».

Nel mirino della «pitonessa» il tradizionale appuntamento annuale organizzato dal Movimento cristiano lavoratori per i bambini delle comunità degli immigrati che vivono in città e al quale il cardinale partecipa collaborando con i volontari alla distribuzione dei doni nella chiesa di Santa Restituta. In questa occasione, in attesa di ricevere un picco-

lo regalo, c'erano circa cinquecento bambini: «Certo, i bambini sono il nostro futuro e ancor più i piccoli immigrati. - ribadisce il presidente provinciale del movimento, Michele Cutolo - Un segnale di vicinanza anche per i tanti che, attraversando il mare, tentano la fortuna. La loro sorte ci sta a cuore e per

questo motivo anche quest'anno abbiamo voluto dedicare soprattutto a loro la giornata dell'Epifania. Abbiamo raccolto dolci e giocattoli per consentirgli di trascorrere una giornata all'insegna della pace e della serenità».

Un appuntamento - puntualizza Cutolo - organizzato anche per costruire «un segnale di dialogo tra le tante culture che convivono pacificamente nella nostra città dove vivono migliaia di migranti». Un messaggio di pace - lo definisce - «per ricordare a tutti che gli immigrati e i rifugiati meritano sempre attenzione e

non bisogna in alcun modo equipararli ai terroristi, nemici in primo luogo proprio di chi è costretto a scappare dai propri paesi».

Il caso Il presidente dell'Anticorruzione e il comandante dell'Arma

Baby-gang, processo alla città Cantone e Del Monaco: poca prevenzione, troppi silenzi

Dopo gli accoltellamenti al Vomero e a Chiaia riesplode il caso baby-gang. Il presidente dell'Anac Cantone: «Non c'è prevenzione». Il comandante dell'Arma Del Monaco: manca collaborazione.

alle pagine 2 e 3 **Rossana Russo, Scolamiero**

Incubo baby-gang, risse e movida Cantone: non c'è più prevenzione

Le reazioni dopo le violenze di Chiaia e del Vomero. Il presidente Anac: la scuola faccia la sua parte

NAPOLI Il piano antimovida violenta non basta. Se solo una maglia della rete che ingabbia la zona dei baretto viene meno, il meccanismo di protezione salta. Lo dimostrano i due diversi episodi che a Chiaia si sono verificati nelle ultime ore: il tentativo di spaccio di banconote false fra i vicoli dei locali sabato, con conseguente rissa, e un accoltellamento ai danni di due giovani domenica notte in via Carducci.

Episodi che dopo la sparatoria fra minorenni, qualche settimana fa, rilanciano l'allarme sulle bande dei minori in giro in città, che si fronteggiano come feroci gang rivali.

Raffaele Cantone, presidente dell'Anac, l'autorità nazionale anticorruzione, lo dice a chiare lettere. «La paranza dei bambini non è una invenzione giornalistica, ma un dato reale. C'è un problema soprattutto di prevenzione - sottolinea -. Che a Napoli ci fosse una criminalità minore particolarmente forte non l'abbiamo scoperto oggi, abbiamo verificato per esempio in passato come persino all'interno della camorra ci fos-

sero tantissimi ragazzini». E in merito agli episodi anche recenti di azioni criminose da parte di baby gang, Cantone ha evidenziato che «il problema vero è che su questi argomenti bisognerebbe cominciare a intervenire sul piano della prevenzione. La scuola e i momenti educativi devono fare la loro parte».

Insomma un piano di prevenzione che va oltre i quartieri blindati. Anche il presidente della prima municipalità Francesco de Giovanni — che difende il piano antimovida — ricorda che «è impossibile immaginare di avere Chiaia militarizzata senza soluzione di continuità. Basta una emergenza altrove, come un incontro di calcio, e la strategia va ridisegnata. Ma questo era chiaro fin dall'inizio. Non si può militarizzare Chiaia per sempre — sottolinea —. La soluzione, per quanto antipatica, è ridurre l'orario di apertura dei baretto. Solo così si riduce l'esigenza di tanti uomini in strada. Quando la grande massa arriva i locali sono già verso la chiusura e si risolvono una serie di problemi sul nascere».

Intanto è fissato per sabato mattina il corteo organizzato da Gennaro Esposito, presidente del Comitato per la quiete pubblica e la vivibilità cittadina. Partirà da piazza Matteotti, poi una sosta alla Questura, quindi sotto i balconi della Soprintendenza prima di approdare in via Chiaia. De Giovanni non parteciperà. «Apprezzo la solidarietà che mi è stata manifestata per le minacce ricevute — aggiunge — ma non credo che come istituzione debba partecipare al corteo né sono d'accordo con questa protesta generalizzata. La polizia, i carabinieri, i vigili hanno ben lavorato».

Lo conferma anche Caterina Rodinò, presidente del Comitato Chiaia viva e vivibile, che ritiene che il dispositivo

antimovida abbia funzionato. «Siamo stati per un mese e mezzo senza che succedesse nulla — ricorda —. In zona è molto diminuito il numero di persone nelle ultime settimane, ma alcune stanno tornando. E non possiamo pretendere che polizia, vigili e carabinieri siano sempre presenti in un numero abnorme. La cosa che mi ha colpito è che basta un nulla, come sabato, per far esplodere una rissa. Ma onestamente siamo stati a lungo tranquilli. Da noi succedeva sempre qualcosa, ma al di là della Vigilia di Natale la situazione è stata molto più con-

trollata. Credo che una grande svolta la daranno le videocamere. Grazie al questore e al presidente De Luca arriveranno in primavera e saranno un deterrente, perché tutti al momento pensano di farla franca senza il videocontrollo. Intanto, io che ero inizialmente poco convinta, inizio a pensare che una riduzione degli orari di apertura di baretto e locali vari non sarebbe male. Riuscirebbe anche a contenere la crescita esponenziale delle bevute, con conseguenti inci-

denti».

Anna Paola Merone
@annapaolamerone
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Municipalità

De Giovanni: il piano? Impossibile avere il quartiere militarizzato in ogni momento

Il corteo

Sabato mattina i comitati protestano in piazza dai baretto fino alla Questura

● «La paranza dei bambini non è una invenzione giornalistica, ma un dato reale». Lo ha detto Raffaele Cantone, presidente dell'Anac, Autorità nazionale anticorruzione, rispondendo a una domanda sull'emergenza baby gang a Napoli. «C'è un problema soprattutto di prevenzione - ha affermato - che a Napoli ci fosse una criminalità minorile particolarmente forte non l'abbiamo scoperto oggi, abbiamo verificato per esempio in passato come persino all'interno della camorra ci fossero tantissimi ragazzini». E in merito agli episodi anche recenti di azioni criminose da parte di baby gang, Cantone ha evidenziato che «il problema vero è che su questi argomenti bisognerebbe cominciare a intervenire sul piano della prevenzione». «La scuola e i momenti educativi - ha concluso - devono fare la loro parte».



Rischio fake news

VIOLENZA PERCEPITA (E NON)

di **Nicola Quatrano**

Nella notte di Capodanno, a Crotona, una bambina di 7 anni è stata colpita al torace da un proiettile vagante mentre festeggiava con la famiglia sul balcone di casa. A Milano, teppisti hanno incendiato 25 cassonetti con bombe carta e (addirittura) bottiglie molotov, scaraventandone altri nei Navigli. A Torino, una vera e propria battaglia con l'uso di botti illegali (e anche armi da

fuoco), ha sconvolto via delle Querce, mandando in frantumi i vetri di 30 appartamenti circostanti. A Genova, due minorenni sono stati ricoverati in ospedale per overdose di alcolici. E non solo a Capodanno. Le baby gang imperversano tutti i giorni a Milano, basta leggere le cronache locali, e i teppisti sono di casa a Torino, dove però, quando gettano nel fiume, o dai cavalcavia, le biciclette messe a disposizione gratuitamente dal comune, invece che «criminali con lo sguardo carico di violenza», vengono più cautamente definiti «buontemponi» o «dadaisti». L'uomo di 37

anni che, ad Avellino, è stato ferito da un proiettile, mentre festeggiava il nuovo anno nel cortile di casa, se l'è vista davvero brutta, almeno quanto Vincenzo Natale che, a Napoli, ha subito la medesima sorte. Ma lì non si è parlato di «stese», e nessun giornale è andato a raccogliergli lo sfogo (peraltro giustificatissimo), sebbene sia probabile che anche lui abbia pensato, almeno per un momento, di cambiare città.

continua a pagina 7

L'editoriale Violenza

di **Nicola Quatrano**

SEGUE DALLA PRIMA

Viviamo in tempi violenti, non ci sono dubbi, ma altrove questa violenza viene trattata più sobriamente, mentre a Napoli finisce col dominare il discorso pubblico. Esagero? O forse sottovaluto la specificità napoletana? Può darsi. Ma so anche che è il «modo» in cui un fenomeno viene presentato dai media a conferirgli forma e sostanza, a creare «la percezione», contribuendo perfino a determinarne gli esiti.

Ricordo che, il 15 febbraio 1898 nel porto di La Havana, un'esplosione accidentale (come ha dimostrato un'inchiesta postuma) nella stiva della corazzata statunitense Maine provocò la morte di 268 marinai. William Randolph Hearst (ritenuto, con Jose-

ph Pulitzer, il padre del giornalismo scandalistico o «Yellow Journalism») dirigeva il *New York Journal* e montò la storia che era stata un'aggressione della Spagna, descrivendo la situazione come quella di una guerra oramai in atto. Quando spedì a Cuba Frederick Remington per fare delle foto, questi gli scrisse che non riusciva a trovarla questa guerra. «Tu dammi le fotografie», fu la replica famosa di Hearst, «e io ti darò la guerra». Risultato: poco dopo scoppiò il conflitto ispano-americano.

Una «percezione» sbagliata e non verificata è capace di creare finti eroi e poi magari di trasformarli in mostri. Da questo punto di vista, il 2017 è stato l'anno di Chris Parker. È il vagabondo che, il 22 maggio 2017 a Manchester, si diede da fare per aiutare alcune vittime dell'attentato terroristico che aveva provocato 23 morti e 250 feriti tra il pubbli-

co di un concerto di Ariana Grande. Venne acclamato dai media. Ora però viene fuori, dalle immagini del sistema di videosorveglianza, che ne approfittò anche per rubare una borsetta e una carta di credito, usata per comprarsi un panino. Con grande delusione di tutti noi che abbiamo dovuto rinunciare a un altro eroe. E sì che ne avevamo tanto bisogno, per questo ce lo siamo inventato. Quest'uomo ci rassicurava, dimostrava che un briciolo di umanità residuava in un mondo dove perfino i bambini diventano un

bersaglio. Abbiamo voluto vedere in lui l'Amore che trionfava sull'Odio di chi giunge ad uccidersi pur di colpirci. Fu un giudizio superficiale, ma definirlo oggi un «avvoltoio» è ugualmente affrettato.

Qualcosa di simile accade in questi giorni con l'immagine virale di una donna iraniana che si toglie il velo, diventata il logo di una presunta «Primavera iraniana». Abbiamo voluto vedere in essa il simbolo di una lotta fatta in nome dei nostri valori, una lotta per assomigliarci. Ma è una bufala, la foto essendo stata quasi certamente riciclata dalle manifestazioni del 2009, animate dai progressisti contro la rielezione di Ahmadinejad. E si sarebbe dovuto ben capirlo, se solo ci si fosse

basati sui fatti, perché le rivendicazioni attuali hanno carattere economico e sociale, più che politico, e sono state «spinte» dai conservatori contro le riforme liberiste del progressista Rohani che ha, tra l'altro, quasi abolito l'obbligo del velo.

Dunque la percezione inganna, e tende per lo più a conformarsi ai nostri pregiudizi o bisogni. Meglio attenersi ai fatti, che è già tanto difficile. E conviene mantenere un profilo di sobrietà, per non creare ulteriore confusione nell'animo già confuso della gente. Evitando di enfatizzare oltremisura episodi sgradevoli e allarmanti. I titoloni sui giornali assicurano forse la vendita di qualche copia in più, facilitano magari qualche

carriera, ma non credo facciano bene alla città.

A proposito, alberi di Natale negli spazi pubblici sono stati rubati o vandalizzati un po' dovunque, dalle Alpi al Canale di Sicilia, non solo a Napoli.

Al Pan in mostra la diversità come risorsa

Una mostra in cui la diversità è raccontata come una risorsa. «Sciamani» di Stefania Zamparelli, in programma al Pan da oggi al 24 gennaio (con il vernissage sabato 13 alle 17) è un progetto fotografico realizzato dall'artista napoletana, che ha seguito le attività di «A Ruota Libera Onlus», l'associazione partenopea fondata nel 2007 da Luca Trapanese, che offre a persone disabili in età post scolare, l'opportunità di socializzare, di coltivare i propri talenti.



Valeria Parrella
"Gioventù violenta
colpa di noi adulti"

Dario Del Porto

«**Q**uesti ragazzi così violenti, che fanno branco, commettono atti di bullismo e si rendono protagonisti di aggressioni

brutali, mi fanno pensare che siamo dei pessimi adulti», commenta la scrittrice Valeria Parrella.

pagina III

Valeria Parrella "Gioventù violenta colpa di noi adulti e di un welfare povero

«Questi ragazzi così violenti, che fanno branco, commettono atti di bullismo e si rendono protagonisti di aggressioni brutali, mi fanno pensare che siamo dei pessimi adulti», commenta la scrittrice Valeria Parrella. L'autrice de "Lo spazio bianco" invita ad osservare gli eventi di questi giorni «inserendoli in un contesto più ampio: tutte le grandi città del mondo devono fare i conti con i disagi di una generazione intermedia, quella composta da ragazzi che hanno abbandonato l'infanzia senza essere ancora adulti. Ma è colpa nostra se, invece di ascoltare la musica con le cuffiette, si sentono *fighi* quando escono con un coltello in tasca».

Perché è colpa degli adulti, Parrella?

«Questi fenomeni si verificano nelle città dove la sperequazione sociale è più profonda. A Napoli, che per molti versi è paragonabile a Londra, Parigi, Buenos Aires, Calcutta, ci sono sacche di povertà pazzesche. Qualche giorno fa sono rimasta impressionata da un dato che a mio avviso è strettamente

collegato a questo discorso».

Quale?

«Nel 2017 ci sono stati 225 mila minori, in Italia, che hanno avuto come unico pasto al giorno la mensa scolastica. Mi pare evidente che questi ragazzini, ai quali è stata data la possibilità di mangiare solo a scuola, abitano quasi tutti nelle grandi città e dunque molti sono a Napoli. Ma il modello sociale si crea con l'uguaglianza. La bellezza e la possibilità di costruirsi un progetto di vita positivo si conquistano quando stai bene, non quando sei costretto a vivere così male. Il coltello rappresenta la guerra, il suo prestigio sociale è antichissimo e non è un fenomeno dei nostri giorni. Lo raccontano la sceneggiata, Dickens, Oliver Twist. La pace però può nascere solo in condizioni di eguaglianza sociale. Ecco perché, forse, non dovrebbe intervistare me, ma qualcun altro».

Chi?

«Le persone che ci hanno governato in questi anni. Dove non arriva la famiglia, devono arrivare gli interventi istituzionali. Purtroppo però

mancano le risorse economiche. Oggi fare l'assessore al welfare in un Comune come quello di Napoli è un compito veramente ingrato. I patti di stabilità hanno prosciugato le casse togliendo la possibilità alle amministrazioni di mettere in campo interventi che potrebbero contribuire a rimuovere queste disuguaglianze».

Come, ad esempio?

«Mi viene in mente il Gridas di Scampia: lo considero una delle realtà più nobili della città. Ma se anche il Comune volesse investire centomila euro per dare la possibilità ad altri cento ragazzini di svolgere le attività che oggi sono riservate a venticinque coetanei, non potrebbe farlo perché non ha le risorse sufficienti a causa dei patti di stabilità. Ed è un peccato: sono sicura che in questo modo ci sarebbero cento coltelli in meno nelle tasche dei nostri giovani».

— (d. d. p.)

Antonello Ardituro

“Ma ora riflettiamo su sanzioni più severe per i minorenni”

DARIO DEL PORTO

«L'errore più grave sarebbe mettere la testa sotto la sabbia: il problema della violenza giovanile a Napoli non può dirsi risolto se per un paio di giorni i media non ne parlano. Ormai è diventato endemico». Non usa mezzi termini, il componente togato del Csm Antonello Ardituro, per commentare gli ultimi episodi che, sottolinea, «si stanno verificando nel salotto buono della città, in centro come al Vomero. Anche questo è un dato che va interpretato».

In che modo, consigliere Ardituro?

«Significa che non esistono più barriere. Né sociali, né culturali e neppure geografiche. La crisi dei valori e la mancanza di punti di riferimento non conosce zone franche. Questi fenomeni non sono più neanche direttamente riconducibili alla matrice comune della criminalità organizzata. Sono atti di teppismo e bullismo quasi sempre finì a se stessi».

Quello che colpisce è anche il senso di impunità. Come è possibile che il branco di piazza Vanvitelli se la sia cavata solo con una denuncia a piede

libero?

«Al di là del caso specifico, sul quale non posso esprimermi, è evidente che si debba iniziare a riflettere sul sistema delle sanzioni previste per i minorenni».

Pensa a un abbassamento dell'età imputabile?

«Non mi riferisco tanto a questo, quanto piuttosto al regime previsto per la fascia d'età compresa fra i 14 e i 18 anni. Lo stesso reato commesso da un diciassettenne è punito in maniera profondamente diversa se l'autore ha solo qualche mese in più».

È favorevole dunque a pene più severe per i minorenni?

«Non discuto, evidentemente, il principio in base al quale l'ordinamento garantisce a questi soggetti tutte le iniziative finalizzate al recupero, alla rieducazione e alla possibilità di ricominciare dopo aver commesso un errore. Ma occorre una riflessione nuova che tenga conto di quanto sta accadendo. La sanzione deve fare necessariamente parte di questo percorso e deve essere efficace. Altrimenti non c'è neppure il recupero».

Secondo lei il fenomeno è stato sottovalutato?

«A mio avviso sì. Ma non solo con riguardo alle sanzioni. Sappiamo tutti che la risposta giudiziaria da sola non risolve nulla. Servirebbero investimenti e programmazione per porre rimedio a una crisi che è innanzitutto sociale e di valori. Ma non vedo nulla di tutto questo».

L'amministrazione de Magistris sta facendo abbastanza?

«Dobbiamo saper cogliere i segnali positivi di questi anni. La città sta attraversando un periodo che fa sperare in una rinascita. Ma la sottovalutazione del fenomeno è evidente e parte dalle famiglie arriva nelle scuole e influenza infine le stesse istituzioni. Dobbiamo essere consapevoli, tutti, che minimizzare non serve, così come è fuori dal mondo dare la colpa alla fiction "Gomorra". Queste non sono bravate. Se una generazione di ragazzi sta crescendo priva di valori di riferimento, la città intera deve interrogarsi e reagire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Sono fenomeni che si verificano dove c'è più divario sociale ”

Magistrato
Antonello Ardituro
consigliere
al Csm

“ L'errore più grave sarebbe mettere la testa sotto la sabbia ”



Scrittrice
Nella foto la
scrittrice
Valeria Parrella

Allarme dei pediatri per danni da social network e videogame

In aumento i disturbi che si manifestano precocemente, ma che diventano problematici negli anni
GIUSEPPE DEL BELLO

Chiusi nella propria camera. Ore e ore. A studiare o a leggere, si illude la mamma. E invece? Macché, niente libri o relazioni da scrivere. Davanti agli adolescenti (ma anche ai ragazzi più grandi, e pure agli adulti) di oggi c'è solo lo schermo. Ipnottizza lo sguardo, seduce la mente, cancella i sogni. Il guaio è che alla prolungata sosta davanti al pc che di per sé non è priva di conseguenze, si aggiungono gli imprevedibili danni di social network e videogame. E proprio per i ragazzini rappresentano un'esca difficile da eludere. Un'interazione tra individuo e mondo virtuale che a lungo andare causa mille problemi alla salute psichica e non solo delle nuove generazioni.

«Stati d'ansia, aggressività e insoddisfazione. Molti giovani campani manifestano quelli che banalizzando si definiscono problemi adolescenziali, sentimenti che in realtà rischiano di sfociare in veri e propri disturbi della personalità», avverte lo psicologo e psicoterapeuta Diego De Luca, esperto in dipendenze comportamentali. «Per i più piccoli - dice - l'errore più comune da parte di molti ge-

nitore è installare le consolle di gioco nelle loro camere da letto. I bambini, spinti dal desiderio di superare sfide e livelli agonistici, tendono a dormire meno di sei ore a notte». Un comportamento pratico per mamma e papà che però si rivela un sistema egoistico per tenere a bada i figli. Ma anche salendo su con l'età, si scopre che il 75 per cento dei diciottenni non raggiunge le otto ore di sonno, mentre appena il tre dorme più di nove ore. «Questa continua privazione del sonno, l'immersione ripetuta in mondi virtuali e la stimolazione sensoriale profonda, legata all'uso di occhiali per la realtà virtuale e cuffie, sta generando - aggiunge lo psicologo - l'aumento di molti disturbi che si manifestano precocemente, ma che diventano realmente problematici con l'andare degli anni».

Videogame e social network sembra siano sempre più un problema anziché una risorsa anche negli adulti: «Molti pazienti non riuscendo a trovare adeguate soddisfazioni o interazioni positive nella vita reale si affidano al mondo virtuale, sperando che la loro vita vada meglio. Ottenere dei like o, al contrario, non riuscire ad affermare la propria visibilità sui social diventa fonte di ansie e angosce. Una sensazione di inadeguatezza alimentata anche da periodi di festa come appunto il Natale». Fenomeno correlato all'abuso delle nuove tecnologie, che preoccupa stavolta i pediatri di fa-

miglia della Fimp, è la completa mancanza di attività fisica. «Bambini anche molto piccoli - spiega Antonio D'Avino, segretario provinciale della sezione napoletana - arrivano nei nostri studi in condizioni fisiche preoccupanti. Sono in sovrappeso perché trascorrono la maggior parte del tempo seduti a una consolle. E molti addirittura non camminano neanche più, perché si spostano montando sugli overboard». Una moda? Anche, sicuramente una modalità sbagliata di concepire la vita all'aria aperta. Ancora D'Avino che lancia l'allarme: «Mi rendo conto che per un genitore non è semplice negare un giochino elettronico o un overboard, ma almeno si attenga a delle regole. Evitare di posizionare la tv nella camera da letto, imporre una limitazione oraria (non più di due al giorno) e stimolare gli interessi dei ragazzi verso Pianeta 9 genaiosvagli più sani. Se le cose non cambieranno, nei prossimi anni ci troveremo con una generazione di adulti in cattiva salute, con malattie legate alla scorretta alimentazione, alla sedentarietà e, anche, con disturbi della sfera psichica. Come coordinatore provinciale della Fimp auspico che le figure professionali coinvolte nella crescita e nello sviluppo dei bambini affianchino campagne di sensibilizzazione e informazione alle attività di educazione sanitaria e promozione di corretti stili di vita che svolgiamo noi pediatri».